Omelia dell'arcivescovo metropolita di Lecce
Angelo Raffaele Panzetta
Festa della Santa Famiglia di Nazareth
Chiusura diocesana del Giubileo della speranza
Cattedrale di Lecce, 28 dicembre 2025

Ecclesiastico 3,2-6.12-14; Colossesi 3,12-2; Matteo 2,13-15.19-23.

Carissimi fratelli e sorelle,
ci sono tanti motivi che rendono particolare questa celebrazione, tanti motivi di gioia e di ringraziamento. Innanzitutto, perché siamo nell'Ottava di Natale e abbiamo un cuore pieno di gioia e di luce per il dono del Verbo Incarnato che illumina la nostra vita e più ampiamente tutta la vicenda umana.
Abbiamo anche la gioia oggi di celebrare la festa della Santa Famiglia e approfittiamo di questa festa per ringraziare Dio, la Santissima Trinità, perché ha deciso che l'Incarnazione avvenisse in una famiglia umana, che questa struttura umanissima uscita dalle mani di Dio diventasse la porta dell'Eterno nel tempo; che la famiglia diventasse luogo teologico, cioè un luogo in cui Dio ama abitare; che la famiglia fosse la prima realtà umana attraversata dalla luce del Verbo e dall'azione salvifica del Messia.
E poi abbiamo la gioia grande di dare compimento al Giubileo. Non vi nascondo che non mi piace l'idea della chiusura del Giubileo perché è come se la grazia avesse un rubinetto da chiudere e da aprire. In realtà noi dobbiamo dare compimento al Giubileo. Dobbiamo, cioè, raccogliere i frutti della gratitudine di questo fiume di grazia che ha invaso le nostre case, le nostre chiese, gli spazi umani nei quali viviamo, con frutti che Dio solo sa quando fioriranno pienamente con una seminagione di grazia che avrà tutto il tempo per portare linfa nuova all'umanità in questo tempo così complicato.
Il Santo Padre Papa Francesco nella *Bolla di indizione* del Giubileo, proprio all'inizio, dice chiaramente qual è la finalità del Giubileo. Il Giubileo ha questa finalità, dare la possibilità di vivere l'esperienza dell'incontro con Cristo vivo, oggi. Cristo vivo porta della vita. Cristo vivo che è la nostra speranza.
Sono certo che questo sia avvenuto in mezzo a noi, che tanti uomini e tante donne, approfittando di questa occasione di grazia hanno potuto incontrare o reincontrare con occhi rinnovati Gesù risorto vivo nella loro vita. E quando si incontra Gesù risorto questo incontro non ti lascia mai uguale. È un incontro trasfigurante, è un incontro che dà una dimensione nuova alla nostra vita.
Sono certo che l'incontro vivo con Gesù risorto abbia seminato speranza in mezzo a noi. Ne abbiamo bisogno e sono certo anche di aver sperimentato tanti segni di una primavera di speranza, tanti motivi che ci fanno guardare con positività al futuro, tanti motivi per i quali noi credenti siamo appassionati del futuro, perché lo guardiamo con gli occhi di Dio, lo guardiamo nella luce della Pasqua di Gesù.
Permettetemi di considerare, di ricordare quello che mi è parso quasi simbolicamente il segno di speranza più grande che ho visto in questo anno.
È avvenuto nel nostro carcere durante la celebrazione di Natale. La mattina sono stato in carcere a celebrare l'Eucaristia e raccontavo ai detenuti che qualche anno prima a **Crotone**, quando celebrando l'Eucaristia parlavo con qualcuno dei presenti, un giovane mi disse: "Padre, sto leggendo il Vangelo". Ed io gli chiesi; "Che cosa ti ha insegnato il Vangelo". E lui: "Padre il Vangelo mi ha insegnato che si può cambiare".

Mentre raccontavo questa esperienza ai nostri detenuti qui a Lecce, uno di loro ha gridato un'espressione che si è scritta nel mio cuore: "La tua speranza mi fa vivere, la tua speranza mi fa vivere".
Questo grido che viene dal nostro carcere io lo considero il segno di speranza più bello che si è realizzato nella nostra comunità.
Un Vangelo che dal carcere è venuto qui in mezzo a noi e scalda i nostri cuori perché, se da quel luogo che spesso è un luogo di disperazione viene un messaggio così forte, così bello, così chiaro… allora significa che la speranza può essere seminata ovunque, può fiorire anche nei luoghi più difficili e diventare contagiosa. Mi piace pensare che dal carcere di Lecce, la speranza si diffonda a macchia d'olio dentro le nostre comunità. Mi piace pensare che dagli ultimi, tra virgolette, gli ultimi, la buona notizia della speranza risuoni oggi in questa cattedrale.
Ho ancora di fronte quel volto di quell'uomo che tra l'altro ha parafrasato un'espressione di un Salmo che dice "La tua Parola mi fa vivere" e invece lui ha messo la speranza al posto della Parola realizzando un'operazione teologicamente significativa perché è vero è la Parola di Dio la sorgente della speranza, Aggrappati alla Parola si può guardare con fiducia il futuro anche in una situazione drammatica. Ricordo che proprio quel giorno, per una difficoltà tecnica, non si riusciva a comunicare a causa della rete telefonica in tilt proprio con i familiari. Pensate quelli del carcere in un momento così bello non potevano nemmeno comunicare e vedere i volti dei loro parenti, scambiarsi gli auguri, Eppure, tuttavia, da quel luogo è venuto un bellissimo messaggio di speranza.

Carissimi fratelli e sorelle, quando si vive un'esperienza forte, la domanda che si genera è la seguente: Come fare in modo che, finito l'anno giubilare, questa tensione spirituale, questa novità, questo fermento che abbiamo sperimentato, non si perdano? Come fare in modo che l'anno giubilare diventi gioia feriale? Come fare in modo che il percorso giubilare generi una letizia quotidiana da vivere nei giorni e negli anni che verranno?
Io penso che il Giubileo si possa trasformare in un'esperienza feriale quotidiana se i valori del Giubileo entrano progressivamente nella nostra vita, diventano stile e quindi illuminano non solo l'Anno Santo: ogni anno diventa santo nella misura in cui questi valori giubilari entrano nella nostra vita.
Di quali valori parliamo? Del primato della grazia di Dio che abbiamo sperimentato; della bellezza della misericordia di Dio; della bellezza della conversione; della gioia di scoprire il battesimo. Di questo parliamo: della bellezza di sentirsi parte di una Chiesa che è madre e che si prende salvificamente cura di noi.
Come si può fare in modo che questi valori giubilari diventino feriali? Come si può fare in modo che questo Anno Santo santifichi la feria dei giorni che verranno? La risposta viene dalla Parola di Dio: nella seconda lettura di oggi c'è un programma per fare in modo che il Giubileo diventi letizia quotidiana, gioia feriale. Sperimenteremo come il Giubileo diventa gioia feriale nella misura in cui - come la Parola ci ha detto - vivremo una relazionalità rinnovata, nella misura in cui vivremo uno stile di Chiesa finalmente pacificato e recupereremo la capacità di essere riconoscenti.
Innanzitutto, uno stile di vita rinnovato. San Paolo scrivendo ai Colossesi ha detto chiaramente loro: "se voi vi siete rivestiti di Cristo, se siete con risuscitati con Lui, dovete rivestirvi di Lui". E, rivestirsi di Lui significa che il suo stile, il suo *modus vivendi*, deve diventare il nostro. E qual è il *modus vivendi* di Gesù?
Paolo per far capire questo presenta sette virtù relazionali, una più bella dell'altra: bisogna avere viscere di misericordia, bisogna essere pazienti, bisogna essere magnanimi, bisogna essere misericordiosi, bisogna essere disposti al perdono come Gesù ci ha perdonato. Sette virtù relazionali: il sette è il numero della totalità. Quindi queste virtù hanno una valenza esplicativa non dicono il tutto ma Paolo dice chiaramente che, per vivere il battesimo, per vivere l'immersione nella Pasqua di Gesù che si è realizzata nel battesimo, bisogna avere uno stile relazionale nuovo, segnato dalla misericordia,

dalla bontà dal perdono. Bisogna fare nostri gli abiti del Signore Gesù; bisogna avere un *io ospitale* come Lui: è così che si può fare in modo che il Giubileo diventi gioia feriale.

Ma Paolo aggiunge però che c'è una corona che unisce queste virtù. Spiega che queste virtù relazionali raggiungono la loro perfezione nell'amore: ciò che unisce, ciò che unisce il nostro stile relazionale è l'amore. Ciò che perfeziona il nostro stile relazionale è l'amore. Ecco i credenti scelti da Dio, amati da Dio, santificati da Lui… rispondono a questo dono di grazia se vivono uno stile relazionale che profuma del Signore Gesù, che profuma della sua tenerezza, della sua attenzione per ogni uomo e ogni donna.

Accanto a questo, Paolo ricorda ai cristiani di questa comunità menzionata nella seconda lettura che è importante che la pace di Cristo dimori nei cuori dei fedeli perché a questa pace siamo stati chiamati in un solo corpo. Ma di quale pace sta parlando Paolo? Parla della pace intra ecclesiale. Sì, perché ieri come allora non è facile vivere in pace nelle nostre comunità; non è facile vivere in pace nelle Chiese; non è facile vivere in pace nei presbiteri, nelle confraternite, nei movimenti, nelle associazioni, nella vita consacrata.

Perdiamo più tempo a litigare - qualche volta ce lo dobbiamo dire con franchezza - che a costruire; perdiamo più tempo a competere che a essere impegnati nella missione. Per passare dal Giubileo a una ferialità gioiosa, bisogna cambiare il nostro modo di stare dentro la Chiesa. Occorre diventare meno belligeranti, più disposti al dialogo. Altrimenti, con che coraggio noi possiamo parlare di pace al mondo se noi siamo peggio degli altri? Se nelle nostre comunità serpeggiano tensioni? E certe volte le parole sono peggio delle frecce, peggio dei bombardamenti.

Quante ferite nelle nostre comunità! Se non rinasce la pace nelle nostre comunità, non avremo niente da dire al mondo.

Da ultimo, Paolo invita i cristiani di Colossi - e noi lo prendiamo come impegno per passare dal Giubileo alla feria - di diventare riconoscenti. E per spiegare il concetto, Paolo utilizza un verbo che è molto importante, lo conosciamo tutti: *eucaristeo*. In altre parole, Paolo ci dice: siate capaci di avere uno stile di vita eucaristico, siate capaci di essere persone che sono consapevoli del bene e quindi riconoscenti.

Come sarebbe bello se il Giubileo lasciasse questa traccia nei nostri cuori: la riconoscenza, non la maldicenza, non il sospetto, non la tendenza a intravedere sempre il male ma, la riconoscenza del bene. Se ci lasciasse uno strabismo positivo verso il bene, verso i semi positivi, verso le possibilità di grazia… Ecco, allora, come si trasferisce il Giubileo nella feria: lo si trasferisce con uno stile relazionale nuovo, lo si trasferisce con uno stile ecclesiale pacificato, lo si trasferisce quando si riscopre la logica eucaristica di chi sa dire grazie del bene che ha ricevuto.

Perché nella comunità cristiana noi riceviamo sempre più di quello che diamo ecco perché dovremmo essere sempre grati a Dio. Ma come si realizza tutto questo? Come fare in modo che tutto ciò che Paolo scrive, ci aiutino a passare dall'anno giubilare alla feria gioiosa? L'Apostolo individua alcune piste e ci offre alcuni strumenti. Innanzitutto, "la Parola di Dio dimori fra voi abbondantemente".

Fratelli e sorelle, se la Parola di Dio non dilaga salvificamente nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nei nostri movimenti e nelle associazioni… non cambieremo mai. Solo la Parola di Dio ci trafigge, solo la Parola di Dio ci convince, solo la Parola di Dio ci cambia. E Paolo utilizza un'espressione molto bella: *en oicheo*. Che entri nella casa la Parola di Dio; dimori, trovi casa dentro di noi, Quando la Parola di Dio, dunque, trova casa nel nostro cuore, quando i valori della Parola sono metabolizzati… allora le persone, le comunità cambiano. Prima via, dunque, il dilagare salvifico della Parola. Seconda via: "istruitevi e ammonitevi". Ecco la formazione cristiana, fratelli miei. Senza formazione non si cambia, senza formazione non si cambia. L'anno giubilare può avere scaldato i cuori ma adesso ci vuole la formazione: non è più il tempo di un cristianesimo meramente devozionale. Noi dobbiamo conoscere il Signore perché, se non lo conosciamo, non lo ameremo mai.

La formazione cristiana che ci fa entrare sempre più profondamente nel mistero di Cristo, il dilagare della Parola, la formazione cristiana, la liturgia comunitaria fatta di lode di inni di canti gioiosi. La liturgia gioiosa cambia il popolo di Dio, non la liturgia stanca.

Certe volte, fratelli e sorelle, le nostre preghiere assomigliano più a delle nenie funebri che ai canti di lode. Come sarebbe bello recuperare la gioiosità della lode; come sarebbe bello recuperare la gioiosità della nostra filialità, di poter dare a Dio lode e gloria per tutto il bene che compie della nostra vita. Non una liturgia qualsiasi cambia la nostra vita ma la liturgia di lode che nasce dalla gioia. Come è importante questo, fratelli e sorelle.

Un'ultima indicazione: "Tutto - parole e fatti - si realizzi nel nome del Signore Gesù". Per cambiare bisogna trovare una chiave unificante e la chiave unificante è Gesù Cristo. Quando noi facciamo tutto in Lui, tutto per Lui, tutto con Lui, questo cambia la nostra vita. Perché se noi facciamo tutto a lode di Dio in Gesù, se la nostra vita diventa liturgia, non c'è più il tempo pagano e il tempo liturgico: tutto diventa culto integrale che è apprezzato da Dio e cambia profondamente la nostra vita.

Ecco allora le indicazioni che Paolo offre: il dilagare della Parola, la formazione cristiana e la liturgia piena di entusiasmo e di lode. Come sono preziosi questi incoraggiamenti e il loro elemento unificante: fare di Gesù il movente della nostra vita. Fare tutto per Lui, fare tutto in Lui, tutto con Lui: questo cambia la nostra vita.

Fratelli e sorelle nella Partola che abbiamo ascoltato vi è un progetto di vita. Io vi aggiungerei solo altre due indicazioni che prendiamo dagli altri brani della Parola di Dio.

Prima di tutto intanto la verifica familiare e, secondo, l'esempio di Giuseppe.

La verifica familiare. Nella festa della Santa Famiglia, nella prima lettura si parla della bellezza di una famiglia che vive secondo il disegno di Dio. Io direi che il Giubileo può diventare gioia feriale se raggiunge le nostre case, se entra nelle nostre famiglie e lì porta quella rivoluzione relazionale di cui abbiamo parlato. Perché, fratelli e sorelle - diciamocelo con franchezza -, se anche avessimo fatto chilometri e chilometri di pellegrinaggio ma non avessimo fatto mezzo centimetro verso il marito, verso la moglie, verso i figli e i figli verso i genitori: se non avessimo fatto un pellegrinaggio verso l'altro lasciatemelo dire non vale niente non vale niente se non avessimo fatto un pellegrinaggio verso l'altro e verso gli altri che sono la prossimità della nostra vita, la prova del nove della verità della vita cristiana si vede a casa.

Tutti siamo figli. Ed è a casa che ci giochiamo tutto: non si può essere angeli in parrocchia, e diavoli a casa. Non funziona così. Quando questo accade, qualcosa non va. Questo cristianesimo bipolare rischia di non essere vero. La prova del nove del Giubileo si vedrà nelle nostre case: se c'è questo pellegrinaggio verso l'altro, se c'è questa fatica di venire incontro all'altro, di mettersi a disposizione dell'altro, vuol dire che qualche segno c'è, altrimenti quanta strada ancora abbiamo da fare.

L'ultima cosa: l'esempio di Giuseppe. Nel brano del vangelo ancora una volta lui è protagonista. È interessante, un protagonista che non dice ma una parola. Ci sono brani del vangelo di Matteo in cui Giuseppe è il protagonista – chiaro, il protagonista è Dio, Egli è deuteragonista - però è difficile essere il protagonista senza dire una parola. Invece, Giuseppe lo fa. Nel brano che abbiamo ascoltato oggi emerge un tratto di Giuseppe: quello della custodia. E Giuseppe, da questo punto di vista, aggiunge qualcosa al mistero mariano, perché, mentre il mistero mariano ci ricorda l'importanza di partorire il Verbo nella storia, quindi l'annuncio, la catechesi… il mistero di Giuseppe ci ricorda un'altra cosa; che il Verbo che è stato partorito, va custodito. Senza la custodia del bene, la grazia di Dio si perde, tutto si perde.

Dobbiamo recuperare la bellezza di essere custodi della grazia di Dio, custodi della Parola, custodi delle cose belle che Dio ha operato nella nostra vita. Giuseppe non ha avuto paura di fuggire dal male: dobbiamo recuperare questa cosa che non è un segno di debolezza ma è prudenza, è saggezza aderire al bene, vivere lontano dal male. Dobbiamo recuperarlo anzitutto noi adulti che certe volte ci gettiamo nel fuoco e dobbiamo ricordarlo anche ai nostri figli e alle persone che

sono affidate a noi: il male va rifuggito. Noi dobbiamo crescere attaccati al bene e lontani dal male. Giuseppe ci ricorda che le cose importanti vanno custodite.

E proprio a lui mi piacerebbe affidare il futuro di questi semi di grazia che il Giubileo ha lanciato nella nostra Chiesa; a lui, custode del Verbo Incarnato, vogliamo affidare i tesori di grazia che il Signore ci ha dato perché, noi come lui, vogliamo custodire il bene e vogliamo metterci, come lui, a disposizione della volontà salvifica di Dio.

Carissimi fratelli e sorelle, andiamo avanti, dunque, con gioia. Così come il Signore ci ha guidato nell'itinerario giubilare, la stessa mano potente di Dio ci aiuterà a trasferire il Giubileo nella feria, nella letizia e nella gioia quotidiana, nella luce della Parola che abbiamo ascoltato e nell'esempio prudente e custode di Giuseppe. Buon cammino a tutti.